

STATISTICHE SULL'ALLEVAMENTO OVINO
NEL DIPARTIMENTO DELL'ARNO
(QUINTA REGIONE PASTORALE DELL'IMPERO, 1811-1813)

Francesco Mineccia

L'amministrazione imperiale francese, riconoscendo la competenza agronomica del patrizio e possidente ginevrino Frédéric Lullin de Chateaufieux¹, nella primavera del 1812 gli affida un ispettorato con l'incarico specifico di propagare gli allevamenti di *bêtes à laine* nel sud della Francia². Ed è proprio in questa funzione di *Inspecteur principal de dépôts de Beliers du quatrieme arrondissement* che Lullin viene inviato in Italia dal Ministro degli Interni con l'incarico di stendere una relazione sull'agricoltura dei dipartimenti italiani annessi alla Francia³. Il 4° *Arrondissement d'Inspection* era diviso in due distretti: l'XI che comprendeva la prima e seconda regione pastorale (Piemonte occidentale e Liguria), mentre il XII

¹ Notizie biografiche sull'agronomo ginevrino in MARCO FERRARI, *Frédéric Lullin de Chateaufieux. Trasformazione della società e circolazione delle aristocrazie*, Quaderni dell'Istituto di Scienza Politica, Università di Genova, E.C.I.G., Genova, 1985.

² Sulla rigidità del concetto geografico di sud presso la burocrazia napoleonica, che provocava qualche bizzarra forzatura, come, ad esempio, la pretesa di coltivare cotone nel 'meridionale' dipartimento della Dora, cioè la montuosa Valle d'Aosta, cfr. STUART J. WOOLF, *Towards the History of the Origins of Statistics: France, 1789-1815*, in JEAN-CLAUDE PERROT and S.J. WOOLF, *State and Statistics in France 1789-1815*, London-Paris-New York, Harwood Academic Publishers, 1984, pp. 148-149 e 188, nota n. 176.

³ Sul nuovo viaggio di Lullin in Italia si veda DANIELA VAJ, *Il viaggio in Italia di Lullin de Châteaufieux: tra relazione scientifica e immagine letteraria*, in *Il Gruppo di Coppet e il viaggio. Liberalismo e conoscenza dell'Europa tra Sette e Ottocento*, a cura di M. Bossi e A. Hofmann, Firenze, Olschki, 2005, pp. 321-345.

era formato dalle restanti cinque (Piemonte orientale, Emilia meridionale, Lunigiana, Lucchesia, Toscana, Umbria e Lazio), come si può ben vedere dalla *Carte pastorale* che Lullin inviò al Ministero dell'Interno il 15 dicembre 1812 e qui riprodotta⁴.

Giunto in Toscana (annessa all'Impero nel 1808) comincia a inviare periodicamente a Parigi, una serie di rapporti nei quali traccia un quadro chiaro e dettagliato delle quattro regioni agricole della Toscana⁵. Dato il suo incarico, una parte rilevante di tali rapporti (basata su notizie raccolte in loco) è dedicata all'allevamento degli ovini, che illustra con grande quantità di dettagli (greggi transumanti, metodi di viaggio, composizione di un gregge transumante, sistemi di tosatura e così via), e al suo tentativo (parzialmente fallito) di introdurre in Toscana le pregiate pecore *merinos* per migliorare le razze locali: ben sei capitoli su otto del rapporto del 20 settembre 1812, e le due intere successive relazioni, rispettivamente del 15 dicembre di quell'anno (accompagnata da numerosi prospetti statistici) e dell'inizio del 1814, ma relativa al 1813, riguardavano infatti la *situation pastorale du 12^e Arrondissement des Depots de Beliers* (che comprendeva anche i tre dipartimenti toscani riuniti nella quinta regione pastorale). Nel fondo Prefettura dell'Arno dell'Archivio di Stato di Firenze si trova, poi, una memoria intitolata: *Notices relatives aux bêtes à laine du Département de l'Arno* (la firma è indecifrabile, ma probabilmente si tratta di un suo collaboratore, se non dello stesso Lullin⁶), contenente una ulteriore quantità di dettagli relativi a questo tipo di allevamento nel solo dipartimento dell'Arno. Da notare, ancora, che

⁴ Archives Nationales Paris (d'ora in poi ANP), F¹⁰ Agriculture, 538, dossier 4. *Affaires générales*. La carta era già stata pubblicata da D. VAI *Paesaggi rurali e regioni agrarie nell'Italia napoleonica: le "Lettres écrites d'Italie en 1812 et 1813" di Frédéric Lullin de Chateaueux*. Rielaborazione letteraria di un'inchiesta statistica, «Bollettino del C.I.R.VI.», IX, n. 17, 1988, pp. 52-53).

⁵ Circa la ripartizione agraria della Toscana secondo Lullin, mi permetto di rinviare al mio *Frédéric Lullin de Chateaueux e l'agricoltura toscana*, «Ricerche Storiche», XXXV, n. 1, 2005, pp. 90-97.

⁶ Si tratta infatti di un abbozzo di relazione (senza data) suddiviso in tanti brevi paragrafi, molti dei quali si ritrovano in forma più analitica nel rapporto del 20 settembre 1812; di tale documento esistono due copie, rispettivamente all'Archivio di Stato di Firenze (d'ora in avanti ASFi), *Prefettura Arno*, 451, ins. non numerato e *Prefettura Arno*, 496, ins. 3 (quest'ultima è redatta con una grafia migliore e con lievi modifiche formali). Tale relazione è già stata ampiamente utilizzata da CARLO PAZZAGLI (*L'agricoltura toscana nella prima metà dell'800. Tecniche di produzione e rapporti mezzadrili*, Firenze, Olschki, 1973, pp. 315-316).

nel primo rapporto del settembre 1812 Lullin aveva allegato anche una serie di campioni di lana (a cui spesso faceva riferimento) a mo' di prova delle sue affermazioni circa le varie qualità delle razze ovine descritte⁷.

Il governo napoleonico rivolse una costante e particolare attenzione alla produzione laniera⁸; così anche nei dipartimenti italiani annessi si tentò di migliorarne la qualità mediante l'introduzione di razze pregiate, come la *merinos* spagnola, da incrociare con le meno pregiate razze locali. Con il medesimo obiettivo si operò anche nel Regno Italico, dove Vincenzo Dandolo si dedicò con grande impegno, fin dai primi anni dell'Ottocento, per la diffusione della razza spagnola, non solo attraverso esperimenti pratici di acclimatazione di quegli animali ma cercando pure di dimostrare, sul piano teorico, agli allevatori i vantaggi ottenibili da simili incroci⁹.

I rapporti inviati da Lullin de Chateaufieux danno un quadro abbastanza preciso della consistenza dell'allevamento ovino nel 12^e *Arrondissement*, al cui interno i tre dipartimenti toscani, rappresentavano il territorio di gran lunga più importante, come appare evidente dal sottostante prospetto:

⁷ I campioni sono tuttora conservati in ANP, F¹⁰ Agriculture, 205B, *Echantillons des laines XIII Arrondissement*. Cfr. D. VAJ, *Il viaggio di ispezione di Jacob Frédéric Lullin de Chateaufieux. Corrispondenza con il Ministro degli Interni Conte Montalivet*, «Bollettino del C.I.R.V.I.», VII, 14, fasc. II, 1986, pp. 343-344.

⁸ J. TULARD, *Napoleone*, Milano, Rusconi, 1980, p. 330. Sulla politica economica negli anni dell'Impero si vedano anche: S.J. WOOLF, *Napoleone e la conquista dell'Europa*, Bari, Laterza, 1990, pp. 164-191; e LOUIS BERGERON, *Problèmes économiques de la France napoléonienne*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», XVII, 1970, pp. 469-505; FRANCESCO MINECCIA, *Economia. Beni nazionali, Blocco continentale, Catasto generale, Dazi e dogane, Feudalità, Imposte e tributi, in Italia napoleonica. Dizionario critico*, a cura di L. Mascilli Migliorini, Torino, UTET, 2011, pp. 191-218. Per quanto riguarda l'industria laniera rimando al caso di Reims studiato da: GEORGES CLAUSE, *L'industrie lainière rémoise à l'époque napoléonienne*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», XVII, 1970, pp. 574-595.

⁹ Cfr. VINCENZO DANDOLO, *Del governo delle pecore spagnole e italiane e dei vantaggi che ne derivano*, Milano, 1804. Sull'impegno del Dandolo per la diffusione della razza spagnola in Italia si vedano in particolare ALBERTO COVA, *Aspetti dell'economia agricola lombarda dal 1796 al 1814. Il valore dei terreni, le produzioni e il mercato*, Milano, Vita e pensiero, 1977, pp. 96-100, 135-139; e PAOLO PRETO, *Un "uomo nuovo" dell'età napoleonica: Vincenzo Dandolo politico e imprenditore agricolo*, «Rivista Storica Italiana», XLIV, fasc. I, 1982.

Tableau des Régions pastorales du 12^e Arrondissement (1813)

3 ^c	Region, Plain du Po, Dep.t du Taro	67.294 Bêtes
4 ^c	Region, Transhumance Apennine, Dep.t du Appennins	98.619 »
5 ^c	Region, la Toscane, Dep. de l'Arno, Ombrone et Méditerranée	1.147.169 »
6 ^c	Region, Transhumance Romaine, Dep.t de Rome	668.306 »
7 ^c	Region, Plain du Tybre, Dep.t du Trasimèn	286.552 »
		Total 2.267.940 »



Figura 1. Carte pastorale du 4^{me} Arrondissement, F. Lullin de Chateauxvieux, 1812. Archives Nationales de Paris, F10 Agriculture, 538.

Nel 1813, dunque, con 1.147.169 capi, l'ex Regno d'Etruria conteneva oltre la metà dell'intero patrimonio ovino del circondario (calcolato in 2.267.940 capi¹⁰). Lullin mostrava di ben comprendere l'importanza dei dipartimenti toscani in questo ramo dell'industria agraria, sia per la quantità del bestiame in essi presente ma anche per la qualità della razza locale e della sua lana assai apprezzata, molto simile a quella della Provenza e del Delfinato. «La Toscane – scriveva nel suo rapporto del settembre 1812 – est un Pays de Bêtes à laine, puisque leur nombre surpasse celui de la population. Sa Race peut être rangée dans la seconde classe des Races communes de l'Empire, puisque sa laine égale celle de Provence et de Lanquedoc»¹¹. E in un rapporto successivo definiva l'ex Granducato, «une des contrées de l'Empire les plus riches en Bêtes à laine», confermando nel contempo il suo giudizio positivo sulla qualità della razza e il suo ottimismo sui risultati ottenuti dagli incroci: «leur race est homogène et ressemble en tous points à celle de Provence et de Dauphiné. Leur laine est par conséquent de bonne qualité et les essais des croissemens souvent répétés ont prouvé leur réussite»¹².

All'interno della 5^a regione, il dipartimento dell'Arno risultava il più importante, almeno sul piano quantitativo, con oltre il 60% degli ovini presenti nell'ex Granducato. Quello del Mediterraneo, con poco più del 10%, era invece il meno interessato da questo tipo di allevamento. Da notare, al riguardo, come l'esistenza di una consistente massa di greggi che si spostava due volte l'anno da un capo all'altro della Toscana facesse nascere nell'estensore delle *Notices relatives aux bêtes à laine du Département de l'Arno* una singolare questione, a quale dipartimento appartenessero le greggi transumanti: a quello cioè in cui passavano l'estate o a quello in cui passavano l'inverno¹³? Come mostra il *tableau* che segue, la questione appare senz'altro

¹⁰ ANP, F^{IO} Agriculture, 538, dossier 4, *Affaires générales*, n. 14, Rapport fait a Son Excellence Monseigneur le Ministre de l'Interieur sur la situation pastorale du 12e Arrondissement des Dépôts de Beliers en 1813 par l'Inspecteur principal du 4e Arrondissement. La ripartizione tra bestiame 'sedentario' e 'transumante' era indicata rispettivamente nel 60% (1.361.015 capi) e 40% (906.925 capi).

¹¹ ANP, F^{IO} Agriculture, 538, dossier *Statistiques des Bêtes à laine. 12e Arrond.*, Rapport fait a Son Excellence Monseigneur le Ministre de l'Interieur sur les Bêtes à laine des Dep.ts de l'Arno, de la Mediterranée et de l'Ombro, 20 settembre 1812.

¹² ANP, F^{IO} Agriculture, 538, dossier 4, *Affaires générales*, n. 14, cit.

¹³ Archivio di Stato Firenze (d'ora in poi ASFi) *Prefettura Arno 451*, *Notices relatives aux betes à laine du Département de l'Arno*; e 496, ins. 3, cit.

risolta con l'attribuzione delle greggi transumanti al dipartimento in cui risiedevano i proprietari, dunque a quello dell'Arno.

Tableau des Bêtes à laine dans les Departements de la 5^e Region

	BELIERS	MOUTONS	BREBIS	AGNEAUX	TOT.	%
Arno	16.696	10.551	579.417	107.924	714.588	62,3
Mediterraneo	6.370	4.002	94.685	22.351	127.408	11,1
Ombrone	12.230	7.686	229.703	55.742	305.361	26,6
Tot.	35.296	22.239	903.805	186.017	1.147.357	100

Fonte: ANP, F¹⁰ Agriculture, 538, dossier *Statistiques des Bêtes à laine. 12e Arrond.*, "Rapport fait a Son Excellence Monseigneur le Ministre de l'Interieur ...", cit., 20 settembre 1812, cap. III.

Le abitudini pastorali rilevate da Lullin nella quinta regione costituivano «deux industries différentes»: la maggior parte delle greggi era allevata in forma sedentaria e «disseminée dans les inombrables Métairies des riches vallées de la Toscane» – nelle *Notices* si davano le seguenti valutazioni circa il numero dei poderi: «il y a de 35 a 40 mille métairies dans le Département de l'Arno»¹⁴ – un'altra parte formava le greggi transumanti «qui appartiennent à une industrie particuliere et conduits en grandes masses par leurs propriétaires vont errants des Maremmes aux Montagnes profitant dans l'une et l'autre contrées des paturages que la nature leurs y à préparé», e questo avveniva nella seguente proporzione¹⁵:

Razza toscana Sedentaria	1.002.266 (87,5%)
Razza toscana Transumante	143.903 (12,5%)
Totale	1.146.169

La differenza tra i due tipi non era solo nel numero ma anche nella taglia degli animali: la pecora transumante infatti, stando alle misure fornite da Lullin, risultava leggermente più grande di quella sedentaria:

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ ANP, F¹⁰ Agriculture, 538, dossier *Statistiques des Bêtes à laine. 12e Arrond.*, n. 12, Rapport sur les divisions pastorales du 4e Arrondissement..., 15 dicembre 1812.

	Razza sedentaria	Razza transumante
Altezza	58 cm	60 cm
Lunghezza	74 cm	76 cm
Circonferenza	77 cm	80 cm

Egli aggiungeva che la specie transumante aveva sì le stesse forme, «mais plus avantageuses», era più alta, più piena dell'altra, il suo vello superiore. Tutta la razza toscana infine era bianca, e le poche bestie di colore che vi si trovavano mescolate erano, a suo dire, «egale à rien»¹⁶.

Benché gli allevamenti sedentari rappresentassero la stragrande maggioranza, a Lullin interessavano molto di più quelli transumanti, poiché era da questi che si ricavava una maggior quantità di lana e, soprattutto, di assai migliore qualità. E per comprovare queste sue asserzioni, oltre ai suddetti campioni (inviati per mostrare in concreto le differenze di qualità), illustrava con dovizia di particolari i due sistemi di allevamento, cercando di dimostrare, mediante calcoli precisi, i diversi risultati economici che essi producevano: «Votre Excellence – scriveva al Ministro – jugera par ce Résumé des Tableaux de Recensement combien l'Industrie des bêtes à laine est importante en Toscane»¹⁷. Non c'era proprietà, ovunque situata, riferiva al suo Ministro, in cui non si trovasse «un lod de brebis», quasi mai superiore ai 100 capi (soprattutto nell'area mezzadrile classica), che però moltiplicato «par le nombre infini des Métairies qui se partagent la Toscane» diventava una massa considerabile: circa un milione, poco meno cioè del 90% dell'intero patrimonio ovino. Egli si mostrava piuttosto critico relativamente alle forme di allevamento delle greggi «sedentaires», mettendone in evidenza la profonda irrazionalità: ricoveri insalubri, scarsa e cattiva alimentazione cause principali di frequenti e gravi malattie, con conseguente perdita di animali¹⁸.

Les brebis – si legge nelle *Notices* – seraient d'un tres grand rapport en Toscane; la douceur de ce climat fait que leur entretien coste tres peu, mais on les soigne si mal; elles sont tellement abandonnée à elles meme que si par hazard il tombs de la neige,

¹⁶ Ivi, cap. IV.

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ ANP, F¹⁰ Agriculture, 538, dossier *Statistiques des Bêtes à laine*, cit., cap. III.

ou qu'il survienne une longue sécheresse, il en perit une infinité de faim; c'est sur tout parmi les agneaux que la mortalité occasionnée par la disette d'herbe, exerce ces ravages; c'est incroyable combien on en perd¹⁹

Il fatto era che queste greggi, non costando praticamente niente al proprietario, erano comunque fonte per lui di una discreta rendita, sotto forma di lana, carne, formaggi e ingrassi (cioè concime). Lullin calcolava tale rendita per ogni capo nel modo seguente:

2 tosature davano 1 kg di lana	a fr. 2,90
1 agnello si vendeva in media	a fr. 3,00
il formaggio era valutato in media	fr. 3,25
Totale	fr. 9,15

Riguardo alle spese spiegava che era «impossible d'évaluer la depense d'une Brebis, qui se réduit à la garde d'un enfant du métayer, à un peu de feuilles ou de paille et à l'interet du terrain qu'elle pature»; ciò che lo portava a concludere che «cette depense est fort minime et ces troupeaux sont d'un bon produit»²⁰. Il calcolo era fondato sulle seguenti considerazioni: il periodo destinato alla riproduzione era limitato ai mesi di ottobre e novembre; ogni pecora partoriva un solo agnello l'anno; i maschi dopo 5-6 settimane venivano venduti alle macellerie (ad eccezione di alcuni destinati alla riproduzione), come pure i 3/5 delle femmine (il resto serviva a rinnovare il gregge); dal latte delle madri, mescolato a quello delle capre, si ricavano formaggi; tutte le pecore venivano tostate due volte l'anno (aprile e settembre) e la lana veniva sempre lavata addosso prima della tosa. Il prodotto veniva poi ripartito tra il proprietario e il contadino: dato che tutti i poderi toscani erano condotti a mezzadria, anche le greggi erano comprese nel riparto: «le capital appartient au Maître, le Metayer lui tient compte de la moitié de la Rente»²¹.

¹⁹ ASFi, *Prefettura Arno*, 451, Notices relatives aux betes à laine du Département de l'Arno, cit.; e 496, ins. 3, cit.

²⁰ ANP, F¹⁰ Agriculture, 538, dossier *Statistiques des Bêtes à laine*, cit., cap. III.

²¹ *Ibid.* Giorgio Giorgetti ha notato al riguardo come, soprattutto per i suini e le pecore (dato il rapporto esistente fra l'entità del capitale-bestia iniziale e il compenso minimo

Venendo a parlare delle greggi transumanti, Lullin ribadiva che tutte provenivano dal dipartimento dell'Arno con una piccola ma significativa eccezione: all'estremità meridionale del dipartimento dell'Ombrone i proprietari avevano organizzato «une petite Transhumance, à courte distance», per sfruttare la vicinanza dei monti di Santa Fiora e Radicofani, dove conducevano ogni estate circa 20.000 capi. Questa transumanza completamente separata da quella dell'Arno, produceva a suo dire «les plus belles laines de la Toscane» (che si vendevano «avec celle de Rome»).

Tornerò più avanti sulla produzione di lana e la sua commercializzazione; ora conviene soffermare l'attenzione sull'analisi fatta da Lullin circa le diverse forme in cui si praticava la transumanza toscana e in particolare sui suoi calcoli, relativi alla rendita ricavabile da questo tipo di allevamento. Le forme individuate dall'agronomo ginevrino erano sostanzialmente tre: potevano costituirsi in primo luogo società di proprietari che mettevano in comune le loro greggi, affidandone la guida ad uno solo tra essi; non era raro, poi, trovare singoli pastori che affittavano altre pecore per aumentare il proprio gregge; in ultimo, ma non per importanza, il caso di grandi proprietari che esercitavano quest'industria con grossi greggi composti da parecchie centinaia di capi²². Qualsiasi fosse la forma praticata – a tutte le greggi si doveva aggiungere qualche animale da basto e un certo numero di capre, nella proporzione di una ventina ogni cento pecore – la transumanza toscana sembrava a Lullin abbastanza simile «à celles qui l'on suit en Espagne, en Provence et en Piemont»²³.

indispensabile per l'attività pastorale messa in movimento), fosse molto diffusa, assai più che per i bovini, la consuetudine di «partire in capo de cinque anni ogni cosa per metade»: di suddividere cioè «in parti uguali tutto il gregge in essere, senza sottrarre al riparto il corrispettivo del capitale originario», ormai accresciuto per numero di capi, purché non avesse subito infortuni o epizootie (GIORGIO GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna. Rapporti di produzione e contratti agrari dal secolo XVI a oggi*, Torino, Einaudi, 1974, p. 50).

²² ANP, F¹⁰ Agriculture, 538, dossier *Statistiques des Bêtes à laine*, cit., cap. III.

²³ Per un quadro comparativo a livello europeo nel lungo periodo rimando all'importante raccolta di contributi in: *L'Élevage et la vie pastorale dans les montagnes de l'Europe au Moyen Age et à l'époque moderne. Actes du colloque international*, Clermont-Ferrand, Institut d'Études du Massif Central, 1984. Per la Francia in particolare si veda la ricca bibliografia indicata da JEAN-MARC MORICEAU, *La Terre et les Paysans aux XVII^e et XVIII^e siècles. France et Grande Bretagne. Guide d'histoire agraire*, Rennes, Association d'Histoire des Sociétés Rurales, 1999, nella sezione *Transhumance, parcours, organisation de l'élevage*, pp. 185-187.

Interessanti risultano anche le informazioni relative alle date e ai tempi di viaggio, alle distanze e ai percorsi per raggiungere i pascoli estivi e autunnali, all'organizzazione delle greggi che consentiva di attraversare ampi territori in ordine e senza causare alcun danno:

Les troupeaux arrivent aux Apennines vers le 1.er Juin et les quittent vers le 1.er Octobre. Ils parcourent un espace de 7 jusqu'à 18 miryamètres [dai 70 ai 180 chilometri], suivant qu'ils partent des Maremmes de Volterra ou de Grosseto. Au printemps le voyage est rapide, en automne on leur offre partout des chaumes et ils voyagent lentement. Leur passage est assez bien organisé pour qu'il n'occasionne aucun plainte²⁴.

Le greggi condotte a svernare nelle Maremme lasciavano gli Appennini negli ultimi giorni di settembre e non vi rientravano che all'inizio del giugno successivo. L'epoca del rientro poi variava talvolta di molte settimane da gregge a gregge: i proprietari che facevano la tosatura in Maremma partivano molto più tardi. Gli altri invece anticipavano sempre la partenza e non effettuavano la tosatura che verso la fine di giugno in montagna, mentre i primi la facevano negli ultimi giorni d'aprile.

Vediamo come era organizzato un gregge tipo, formato da 1.000 pecore e 200 capre. Esso era guidato da un capo, detto «Vergajo», che aveva anche compiti amministrativi e contabili; ai suoi ordini erano quattro pastori ai quali erano affidati circa 250 capi ciascuno; un quinto, chiamato «Caciajo», doveva provvedere al vitto per tutta la compagnia e a fare il formaggio; infine un «Cavallajo» incaricato di condurre alcuni animali da soma per il trasporto di effetti, coperte e utensili vari. «Le Cavalajo avec ses jumens et le Caciajo devancent toujours le troupeau pour préparer le parc et le gîte. C'est dans cet ordre qu'ils traversent les belles vallées de l'Arno, sans y causer aucun dommage»²⁵. A differenza di quelle stanziali le greggi transumanti non venivano tosate che una sola volta l'anno, nel mese di aprile (la lana anche in questo caso veniva lavata addosso all'animale prima della tosa); mentre, per

²⁴ ANP, FIO Agriculture, 538, dossier *Statistiques des Bêtes à laine*, cit., cap. III. «Les troupeaux transhumants ont un espace de cent à cent cinquante milles à parcourir pour parvenir à leur poste; Ils ont plus ou moins long tems en route suivant le saison; Au printemps on ce hate d'arriver à la montagne parceque on trouve tre peu des paturages sur la route, tout étent ensemencés; En automne au contraire on emploie le double du tems» (ASFi, *Prefettura Arno*, 451, Notices relatives aux betes à laine du Département de l'Arno, cit.; e 496, ins. 3, cit.).

quanto riguarda la riproduzione, si avevano due figliature l'anno: «On donne le Belier en juin à une moitié des Brebis, afin d'avoir une portée précoce, on appelle ces Agneaux primaticci, les mâles sont tués à 6 semaines; mais les agnelles de cette classe fournissent les élèves de remplacement. L'autre moitié agnelle en mars, on ne conserve aucun élève de cette classe»²⁶. Eliminati gli agnelli (tutti venduti per carne salvo le femmine destinate a rinnovare il gregge), con il latte si cominciava a fabbricare il formaggio, che era, come ovunque in Italia, «le grand objet du revenu des troupeaux».

Lullin ha parole di apprezzamento nei confronti dei pastori montanini, i quali pur inferiori, a suo dire, a quelli piemontesi gli parevano tuttavia «d'un bonne espece». In conclusione, i caratteri che questo tipo di allevamento imprimeva agli animali si manifestavano in una taglia più forte, in un maggior vigore e in una qualità superiore nella lana, che i mercanti arrivavano a pagare il 12-15% in più di quella degli animali sedentari. La resa di un capo transumante risultava infatti più alta:

I tosatura produce 1 kg di lana	a fr. 3,50
I agnello si vende in media	a fr. 3,00
rendita del formaggio in media	fr. 3,50
Totale	fr. 10,00

Anche se le maggiori spese, pari a fr. 4,37 per ogni capo (ripartite nel modo che segue), la riducevano di oltre la metà:

Affitto pasture invernali	fr. 0,62
Affitto pasture di montagna	fr. 1,25
Spese di viaggio	fr. 0,50
Piccole spese, sale, stabbio	fr. 0,50
Spese di guardie	fr. 1,50

²⁵ Questa descrizione, come del resto quasi tutto il capitolo, è molto simile a quella delle *Notices*, citate in precedenza (il che confermerebbe l'ipotesi dell'appartenenza a Lullin anche di queste ultime; si veda però sopra la nota n. 5).

²⁶ ANP, F10 Agriculture, 538, dossier *Statistiques des Bêtes à laine*, cit., cap. III.

Il prodotto netto di un capo transumante si riduceva così a soli fr. 5,63, vale a dire circa 3 franchi in meno di una pecora stanziale²⁷. Nel calcolo della resa per capo di una pecora transumante Lullin conta la valuta di un solo agnello, mentre di norma ogni pecora ne partoriva due l'anno; si dovrebbero perciò aggiungere altri 3 franchi, che porterebbero la resa praticamente pari a quella di una stanziale, nonostante le spese molto più alte. Dunque, sostiene, migliore qualità ma minore resa, e ciò forse spiega la sproporzione tra i due diversi sistemi, in rapporto di quasi 9 a 1 tra sedentari e transumanti.

L'allevamento delle pecore era legato a un'industria che nel passato aveva dato un contributo notevole alla ricchezza di Firenze e della Toscana, il lanificio. All'inizio dell'Ottocento, però, della potente Arte della lana si conservava solo un pallido ricordo e le poche manifatture esistenti producevano quel poco che serviva a soddisfare le esigenze dei mercati locali²⁸. Lo stato di depressione in cui versava il lanificio toscano a quell'epoca è confermato da Lullin, così come la lavorazione di panni di lana in forma domestica, cioè nelle case dei contadini, diffusa un po' ovunque nelle campagne toscane. Egli tuttavia, nel quinto capitolo del suo rapporto del settembre 1812 (il più ampio e dettagliato della serie), fornisce un quadro analitico che ci consente di integrare le informazioni tratte dalle statistiche del 1811 e quindi valutare con maggior precisione questo settore della 'industria' tessile toscana²⁹.

Parlando della qualità e dell'impiego delle lane toscane, rimarcava ancora una volta la differenza tra quella ricavata dalle pecore stanziali da quella ottenuta dalle transumanti. La prima veniva impiegata quasi tutta «à domicile», veniva cioè lavorata presso i contadini che fabbricavano le stoffe delle quali si rivestivano. Solo una piccola parte veniva venduta alle «petits Fabrications reste des anciennes Fabriques de Florence»; mentre la lana

²⁷ Per un confronto con valutazioni di agronomi toscani (F. Andreucci, L. Tramontani) circa le rese degli ovini cfr. D. BARSANTI, *Allevamento e transumanza in Toscana. Pastori, bestiami e pascoli nei secoli XV-XIX*, Firenze, Edizioni Medicea, 1987, pp. 118-121.

²⁸ Cfr. P. MALANIMA, *La decadenza di un'economia cittadina. L'industria di Firenze nei secoli XVI-XVIII*, Bologna, il Mulino, 1982, pp. 289-305.

²⁹ ASFi, *Prefettura Arno*, 589, "Statistica industriale 3 regni. La statistica del 1811 relativa al dipartimento dell'Arno" è analizzata da L. DAL PANE, *Industria e commercio nel Granducato di Toscana nell'età del Risorgimento*, vol. II, *L'Ottocento*, Bologna, Patron Editore, 1973, pp. 41-51 (la lana a p. 49).

ottenuta dalla seconda tosatura (che si faceva in settembre) veniva impiegata per fare materassi, per la maglieria e per la cappelleria. La lana delle pecore transumanti, invece, essendo di miglior qualità, veniva tutta commercializzata. Attraverso un lungo percorso (veniva raccolta dai piccoli mercanti in giro per le campagne per conto di negozianti di Livorno e di Torino) essa giungeva fino a Lione, e da qui distribuita nelle fabbriche del Delfinato, dove mescolata alle lane provenzali serviva per produrre soprattutto divise militari³⁰. Dalle informazioni raccolte sia a Lione che a Torino Lullin indicava il totale di lana importata annualmente dalla Toscana in 100.000 Kg. (10 tonnellate), che corrispondevano esattamente al prodotto da lui calcolato di 100.000 pecore transumanti (del dipartimento dell'Arno), a un Kg di lana per capo, per un valore complessivo di 300.000 franchi³¹. I 20.000 «toisons» prodotti dalla transumanza di Santa Fiora, che come si ricorderà egli giudicava la migliore di Toscana, venivano impiegati invece dagli unici due lanifici (da lui definiti «deux belles Fabriques») in funzione nell'ex Granducato: quello di Prato e quello di Lucca.

Lullin riferisce che la prima di queste 'fabbriche', diretta da Giuseppe Pacchiani (del quale dava un ottimo giudizio: «homme aussi intelligent qu'instruit»), era stata creata dal Granduca Pietro Leopoldo con l'obiettivo di far concorrenza «à nos fabriques de Carcassonne» e di approvvigionare i magazzini di Livorno di «merchandises levantines»³². In realtà la fabbrica pratese era stata creata nel 1792 per iniziativa dello stesso Pacchiani (Pietro Leopoldo aveva lasciato Firenze nel 1790 per salire sul trono di Vienna³³). In ogni caso tale obiettivo, che era stato raggiunto e mantenuto per diversi anni, era entrato in crisi a causa della guerra e del blocco continentale: in

³⁰ «Elle est un peu plus fine que la laine de Provence; mais est moins nerveuse». Lione si era affermata da tempo come centro di grande importanza per la produzione serica: CARLO PONI, *Mode et innovation: les stratégies des marchands en soie de Lyon au XVIIIe siècle*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 45/3, 1998, pp. 589-625.

³¹ ANP, F10 Agricoltura, 538, dossier *Statistiques des Bêtes à laine*, cit., cap. VII.

³² Ivi, cap. V.

³³ Cfr. MARCO DELLA PINA, *Gli insediamenti e la popolazione*, in *Storia di Prato*, II, *Un microcosmo in movimento (1494-1815)*, a cura di E. Fasano Guarini, Firenze, Le Monnier, 1986, pp. 43-132, a p. 126, nota n. 200; PAOLO MALANIMA, *Le attività industriali*, Ivi, pp. 217-277, a p. 257; sull'attività di Giuseppe Pacchiani come imprenditore e amministratore cfr. anche GIOVANNI ASSERETO, *La fine dell'antico regime: la dominazione napoleonica a Prato*, Ivi, pp. 759-824, alle pp. 765-766, 781, 792.

particolare era cessata quasi del tutto la domanda dei berretti di lana un tempo esportati in grande quantità via Livorno nel Levante mediterraneo. Queste merci, sosteneva Lullin, avrebbero potuto facilmente raggiungere quei mercati anche per via di terra, il che gli faceva supporre che quel commercio fosse ormai caduto nelle mani degli inglesi: «il est probable que les Anglais fournissent aujourd'hui ces Echelles». Un'analisi sostanzialmente esatta, che trovava conferma nei rapporti allarmati della prefettura per le gravi conseguenze sul piano economico e sociale che tale situazione provocava.

Lo scoppio della crisi – ha scritto al riguardo Giovanni Assereto – coincide coi primi mesi del 1811, cioè con il momento in cui la penuria di grani e l'altissimo prezzo dei commestibili rendono particolarmente drammatica la disoccupazione. Secondo quanto scrive il prefetto – del dipartimento dell'Arno – nel primo rapporto trimestrale di quell'anno, è cessato quasi completamente il commercio con gli scali del Levante, dove le manifatture di Prato spedivano enormi quantità di berretti di lana. Perciò tali manifatture, che davano lavoro a più di 15.000 operai, versano attualmente in uno stato di doloroso ristagno. Altrettanto gravi sono le condizioni del lanificio: l'assoluta mancanza di buone materie prime e di sbocchi commerciali ha quasi annientato le fabbriche pratesi, migliaia di lavoratori sono rimasti senza occupazione³⁴.

A quel momento dunque Giuseppe Pacchiani lavorava soprattutto per l'esercito (a Prato si fabbricavano insomma divise militari). Egli aveva fabbricato con «des laines metis» del signor Fabbroni di Pistoia un tessuto che a Lullin era «paru satisfaisant», tanto da inviarne un campione al Ministro. Passando a descrivere la fabbrica di Lucca, Lullin riferiva, che questa era stata eretta dalla Granduchessa di Toscana «et dirigé par Mr. Burlamaqui». Si tratta di Francesco Burlamacchi, «importante produttore di filati e tessuti in lana e in seta»³⁵. Con il decreto del 29 maggio 1807

³⁴ Ivi, p. 793. E a proposito della crisi del commercio con il Levante, Assereto aggiunge: «ma le cause dell'incaglio dei berretti' sono complesse: da un lato la difficoltà di approvvigionarsi, tramite Livorno, di buona lana e di buona materia tintoria (cocciniglia, soprattutto) d'altro lato non tanto le difficoltà di esportazione, quanto le recenti eccessive spedizioni che han provocato un crollo dei prezzi, dato che anche i carichi eventualmente predati dagli inglesi si riversano sottocosto in Levante» (Ivi, pp. 793-794).

³⁵ SERGIO NELLI, *La manifattura della seta a Lucca sotto il governo dei Baciocchi*, in *Il principato napoleonico dei Baciocchi (1805-1814). Riforma dello Stato e della società*, Lucca, Maria Pacini Fazzi Editore, 1986, pp. 343-363, a p. 343.

l'azienda era stata dotata d'un assortimento di «machines de Douglas». Tali macchinari, notava Lullin, erano ancora «un peu neufs dans la fabrication», ma con il potente aiuto della Granduchessa egli non dubitava che avrebbero avuto successo. Anche in questo caso la fabbrica Burlamacchi-Donati era già in funzione e il governo lucchese (Lucca fu principato sotto Elisa Bonaparte e Felice Baciocchi dal 1805 al 1814), avendo in mira il rilancio del settore tessile, nel 1807 l'aveva dotata di 60 nuovi telai³⁶.

Questo dunque il panorama assai vasto e articolato che costituiva l'industria della pastorizia toscana nel 1812. In un simile contesto, così ricco di potenzialità, l'attenzione di Lullin era volta soprattutto alla produzione laniera. Da questo punto di vista il problema principale che gli stava di fronte era quello di migliorare le razze locali attraverso incroci selezionati per ottenere lana più abbondante e di qualità superiore.

Egli asseriva che la Toscana era senz'altro da includere tra gli *Arrondissemens* in cui la «metisazione» era immediatamente applicabile: «il y a peu de contrées dans l'Empire ou le zèle pour l'amélioration des laines soit plus grand qu'en Toscane». Sfortunatamente, a questo zelo non corrispondeva una diffusa conoscenza tecnica e la maggior parte dei tentativi fatti era «mort nées»³⁷. Un quadro, dunque, fatto di luci ma anche di ombre che mettevano a dura prova il suo ottimismo e la sua tenacia nel perseguire i suoi obiettivi. Solo nel colonnello Ricci (un ufficiale piemontese stabilitosi in Toscana) e nel signor Petiet, Intendente dei Beni della Corona (come ora si chiamava l'ex Scrittoio delle Possessioni granducali) aveva trovato infatti le competenze adeguate alla bisogna, non a caso entrambi forestieri. Troppo poco, evidentemente. Un altro forestiero, il signor de Lasteyrie³⁸, era stato tra coloro che più si erano impegnati «a donner de la consistance au système de métisazione»: nel

³⁶ Ivi, p. 345. La fabbrica lucchese si approvvigionava di lana anche presso gli allevamenti reali di S. Rossore (cfr. F. MINECCIA, *Campagne toscane in età moderna. Agricoltura e società rurale (secoli XVI-XIX)*, Lecce, Congedo Editore, 2002, p. 60).

³⁷ ANP, FIO Agriculture, 538, dossier *Statistiques des Bêtes à laine*, cit., cap. VI.

³⁸ Si tratta quasi certamente di Fernand Charles Lasteyrie, comte du Saillaut, membro della Société Philomatique, d'Encouragement pour l'Industrie Nationale, d'Agriculture du Département de la Seine, e della Société Royale Patriotique de Stokholm (GILLES POSTEL VINAY-MAURICE AYMARD, *La perception française de l'agriculture et de l'agronomie italiennes dans la première moitié du XIX^e siècle*, in *Fra studio, politica ed economia: la Società Agraria dalle origini all'età giolittiana*, a cura di R. Finzi, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1992, pp. 575-596, a p. 578).

1809 costui aveva acquistato 60 arieti spagnoli e li aveva aggregati al gregge di suo cognato, dove un pastore «et autres agens» erano stati incaricati di curarli seguendo tutte le istruzioni necessarie per ottenere risultati soddisfacenti. Il Lasteyrie era dovuto rientrare subito a Parigi. Tornato in Toscana nel 1811, aveva trovato soltanto tre arieti superstiti; disgustato di tale risultato aveva deciso di vendere il gregge³⁹.

Tra coloro che avevano tentato di introdurre pecore di razza pura, Lullin citava anche la Granduchessa di Toscana, lo Stabilimento imperiale di S. Rossore, il Prefetto del dipartimento del Mediterraneo, barone De Goyon (associato al signor Guarnacci di Volterra), il signor Maffei di Volterra, e il colonnello Ricci di Firenze. Tra quelli che avevano invece tentato gli incroci ricordava: de Lasteyrie, ancora il Ricci, Fabrini di Pistoia, Marchetti, Bertini di Pratolino (*Maire* del comune di Vaglia) e Collacchioni (pastore di professione) tutti del dipartimento dell'Arno; un certo Casalini e i fratelli Maggi in quello del Mediterraneo; Placidi e Amoretti in quello dell'Ombrone⁴⁰. Eppure anche i tentativi infruttuosi, per la perdita pressoché totale degli arieti, a suo parere, avrebbero potuto servire d'esperienza per capire almeno ciò che conveniva fare in futuro per evitarli. Nonostante gli insuccessi l'agronomo ginevrino conservava infatti un certo ottimismo, che si traduceva in nuove proposte riguardanti l'istituzione di depositi di arieti, sotto il controllo dell'amministrazione statale, le località ove stabilirli, con quali animali e a quale personale affidarli; tutto ciò per continuare la politica degli incroci, non più affidata, però, allo 'zelo' di tanti proprietari privati ma a funzionari e tecnici scelti per la loro competenza, e dunque con maggiori garanzie di successo.

Altra proposta di Lullin era quella di usare per gli incroci solo le pecore transumanti (le sedentarie, a suo parere, erano troppo disperse e troppo mal nutrite per osare distribuirvi degli arieti di razza): egli calcolava, stimando in 100.000 capi la consistenza dei greggi completamente transumanti, che con l'impiego di 3.000 arieti si sarebbe potuta raggiungere in breve una produzione di 200.000 Kg di lana di qualità superiore (cioè il doppio di quella calcolata per il 1811⁴¹).

³⁹ ASFi, *Prefettura Arno*, 451, *Notices relatives aux betes à laine du Département de l'Arno*, cit.; e 496, ins. 3, cit.

⁴⁰ ANP, F10 Agriculture, 538, dossier *Statistiques des Bêtes à laine*, cit., cap. VI.

⁴¹ Ivi, cap. VII.

Un anno più tardi lo troviamo ancora alle prese con i problemi di acclimatazione delle razze importate. Nel rapporto relativo alla situazione nel 1813 della 5^a regione, egli sottolineava come le gravi perdite subite nelle ultime due stagioni lo rendessero ora più scettico sulla possibilità di successo dei 'depositi' ma, allo stesso tempo, desideroso di trovare a tutti i costi un sistema in grado di assicurare la realizzazione del programma di miglioramento: il problema era che le pecore di razza nordica soffrivano l'alimentazione più povera che trovavano in Toscana, soprattutto nelle Maremme, «un Pays que le ciel semble avoir maudit». Le greggi che avevano sofferto maggiormente erano infatti quelle originarie del Piemonte; per converso avevano prosperato quelle dello Stabilimento Imperiale di S. Rossore, importate direttamente dalla Spagna (gli animali provenienti dal sud sopportavano molto meglio le pasture toscane).

Lullin comunque non si era affatto rassegnato: aveva acquistato altri 57 arieti (di cui 40 allevati nel Jura e 17 in Piemonte) con i quali aveva formato dei piccoli *dépôts* affidandoli a ricchi e 'zelanti' proprietari che li avrebbero tenuti a pascolare in inverno sulle colline intorno a Firenze per poi riunirli nella buona stagione con le pecore che si recavano a statura sui buoni pascoli dell'Appennino: «les Rapports que nous receiverons d'ici au printemps sur ces deux Dépôts – scriveva al Ministro all'inizio del 1814 – me permettront d'annoncer à votre Excellence s'il convient de poursuivre ou d'abandonner ce Plan d'amélioration». In questo caso egli loda: «l'esprit des propriétaires» che gli appariva «singulierement porté vers l'amélioration et qu'ils y mettent un zèle et un bonne volonté qui sera j'espere recompensée»⁴², anche se spesso non aveva risparmiato critiche agli agricoltori toscani per il loro tradizionalismo e la loro ignoranza, basti qui ricordare il suo giudizio sprezzante sul barone Bardi, che aveva avuto occasione di ascoltare all'Accademia dei Georgofili⁴³.

Nonostante tutti i suoi sforzi, tuttavia, i tentativi di migliorare le razze ovine toscane mediante l'introduzione delle *merinos* erano destinati a non dare i frutti sperati: i rilevamenti effettuati già nel dicembre 1812 e poi alla fine dell'anno seguente, avevano dato infatti risultati assai poco incoraggianti come si può vedere nel prospetto inviato al Ministero dell'Interno⁴⁴:

⁴² In ANP, F^{IO} Agriculture, 538, dossier 4, *Affaires générales*, n. 14, cit. Article III, 5^e Region de la Carte, la Toscane, Dep.ts de l'Arno, de l'Ombrone et de la Méditerranée.

⁴³ Cfr. F. MINECCIA, *Frédéric Lullin de Chateauvieux e l'agricoltura toscana* cit., p. 95.

⁴⁴ ANP, F^{IO} Agriculture, 538, dossier *Statistiques des Bêtes à laine. 12e Arrond.*, n. 12, cit., cap. V, 5^e Region, la Toscane. Non ci sono prospetti su questo aspetto per il 1813 ma, stando alle sue affermazioni, la situazione era rimasta più o meno la stessa.

RAZZE	CAPİ
Toscana	1.143.618
Merinos	576
Meticci	1.975
Totale	1.146.169

Ciò che portava Lullin a concludere il suo ultimo rapporto dalla 5^a regione in questi amari termini: «mais quelques succès que puisse obtenir en Toscane l'établissement des dépôts, je ne crois pas qu'ils puissent jamais s'étendre sur une grande échelle»⁴⁵. Evidentemente gli ostacoli che aveva incontrato, certo di natura tecnica ma anche e soprattutto legati al tradizionale sistema agrario toscano, gli si erano rivelati alla fine insuperabili.



Figura 2. Pecoraio maremmano in viaggio.

(F. PIERACCINI, *Collection de costumes des diverses Provinces du Grand Duché de Toscane*, Publié par P. Marino, Paris, 1826).

⁴⁵ ANP, F¹⁰ Agriculture, 538, dossier 4, *Affaires générales*, n. 14, cit., Article III, cit.

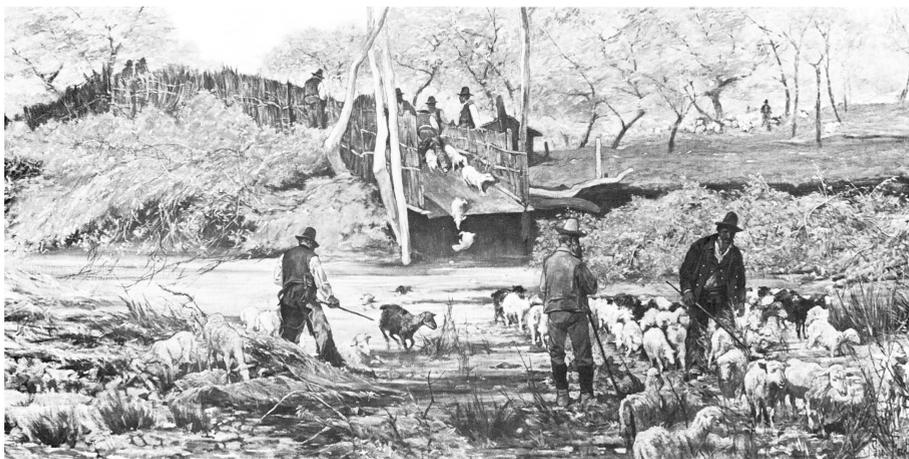


Figura 3. Salto delle pecore.

Il salto delle pecore, G. Fattori, 1886 (Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti, Firenze).

